

DI NUOVO FLESSIBILI

di **Dario Di Vico**

È passata sotto silenzio ma, nel diluvio di norme del decreto legge Rilancio, c'è anche una sostanziale revisione di quello che fu a suo tempo il famoso decreto Dignità, successivamente diventato legge Di Maio. E sventolato dai Cinque Stelle come una profonda inversione di indirizzo politico-culturale rispetto al lungo e omogeneo ciclo di provvedimenti per il mercato del lavoro, che erano andati dal pacchetto Treu (1997) fino al jobs act (2015) con 11 governi diversi.

continua a pagina 32

GOVERNO E LAVORO

DI NUOVO FLESSIBILI IDEOLOGIA IN SOFFITTA

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Il restyling della legge Di Maio oggi è motivato dal fatto che sono in scadenza 300 mila contratti a termine per ogni mese, per un totale stimato attorno a 1,5 milioni. Ebbene con le norme Dignità, che avevano irrigidito i parametri di conferma, questi contratti con tutta probabilità non verrebbero rinnovati. Da qui il dietrofront: si potranno prorogare senza fare alcun riferimento alla cosiddetta causale, la

conditio sine qua non introdotta da Di Maio. Detta diversamente, alle brutte l'inversione politico-culturale di cui ci si era vantati finisce in soffitta lasciando prevalere il principio di realtà e ammettendo che quelle norme rischiano di farci perdere posti di lavoro. Gli psicologi potrebbero catalogare il tutto sotto lo schema del lapsus freudiano per cui all'improvviso si smette di recitare e ci si lascia scappare la verità ovvero che la legge Di Maio non era fatta per aumentare l'occupazione ma per marcare un'identità politica.

Il dato singolare è che tutto ciò sia emerso nel contesto del decreto Rilancio, che come ha messo in luce Sabino Cassese sul *Corriere*, si muove con un intento prevalentemente risarcitorio e vede lo Stato proporsi innanzitutto nella sua veste di redistributore. E quindi se in tutto il provvedimento prevalgono le ragioni della politica, sul merito del mercato del lavoro la spuntano quelle dell'economia. Ora è chiaro che misure rivolte a mitigare il disagio e la sofferenza sociale sono state adottate in tutti i Paesi occidentali, dalla Gran Bretagna

al Giappone passando per la Germania, la Francia e gli stessi Stati Uniti ma in tutti questi contesti è chiaro che i trasferimenti statali non potranno essere mantenuti sine die perché sono costosi e ingesserebbero il mercato del lavoro. Tanto più questo ragionamento è valido da noi per i limiti di spesa pubblica e indebitamento che, una volta passata la gestione dell'emergenza, torneranno a farsi sentire. Di conseguenza la buona flessibilità, come quella reintrodotta dal decreto Rilancio,

potrà giocare un ruolo importante nei prossimi mesi.

A cominciare ad esempio da una mini-riforma della cassa integrazione, come proposto sul blog *La Voce* da Maurizio Del Conte e Andrea Garnero. Eliminare il divieto di cumulo tra Cig e attività lavorativa per incentivare il singolo a recuperare occupabilità e quindi ad uscire dalla trappola del sussidio a vita. In questo modo la cassa tutelerebbe la carriera professionale e non il vecchio posto di lavoro. Per rendere virtuoso

questo meccanismo occorrerà ricominciare a parlare di una formazione che accompagni l'itinerario e lo renda possibile grazie al trasferimento di nuove competenze. Tutto per altro in un mercato del lavoro che, per le scelte che verranno fatte dall'economia e dalla società post-pandemica, vedrà inevitabilmente cambiare la mappa delle occupazioni più richieste e di quelle obsolete. Potrà sembrare strano che in una fase in cui gli occhi di tutti sono rivolti alla pur comprensibile conservazione dell'esistente si possano avanzare ragionamenti di flessibilità, occupabilità e cambiamento delle competenze ma è stato proprio il piccolo episodio che ha portato il governo a modificare la legge Di Maio ad autorizzarli. E' la dimostrazione che il virus, almeno per ora, non ha abbattuto il principio di realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svolta
Nel decreto Rilancio c'è anche una sostanziale revisione della legge Di Maio



Cambiamento
Prevalgono le ragioni dell'economia. Il virus, per ora, non ha abbattuto il principio di realtà

